

I giovani scelgono D'Adamo Premio Strega: i dodici finalisti diventano cinque

Da dodici a cinque in una gara aperta, dove aleggia una sorpresa: il probabile ingresso di Ada D'Adamo (che ieri ha vinto lo Strega giovani) l'autrice esordiente morta a 55 anni lo scorso 1 aprile, rimasta in gara con *Come d'aria* (Eliot), presentato da Elena Stancanelli. Per il Premio Strega, giunto alla LXXVII edizione, è arrivato il momento della selezione finale. La proclamazione della cinquina, decisa sulla base del voto degli oltre 400 Amici della domenica, avrà luogo oggi al Teatro Romano di Benevento. La

cerimonia avrà inizio alle ore 18.30 ed è visibile in diretta streaming su Rai Play. A contendersi l'accesso alla Cinquina saranno: Silvia Ballestra con *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu* (Laterza); Maria Grazia Calandrone, *Dove non mi hai portata* (Einaudi); Andrea Canobbio, *La traversata notturna* (La nave di Teseo); Ada D'Adamo, *Come d'aria* (Eliot); Gian Marco Griffi, *Ferrovie del Messico* (Laurana Editore); Vincenzo Latronico, *Le perfezioni* (Bompiani); Romana Petri, *Rubare la notte* (Mondado-

ri); Rosella Postorino, *Mi limitavo ad amare* (Feltrinelli), presentato da Nicola Lagioia; Igiaba Scego, *Cassandra a Mogadiscio* (Bompiani); Andrea Tarabba, *Il continente bianco* (Bollati Boringhieri); Maddalena Vaglio Tanet, *Tornare dal bosco* (Marsilio); Carmen Verde, *Una minima infelicità* (Neri Pozza). La serata conclusiva del premio, con la proclamazione del vincitore, si svolgerà giovedì 6 luglio al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONCERTO DELLA PITTURA

L'artista che sapeva dipingere tutte le sonorità della musica

A Parma una mostra dedicata a Felice Casorati, che da piccolo avrebbe voluto suonare: 80 opere in cui forma e colore seguono un ritmo interno

CATERINA MANIACI

La bambina guarda con occhi sgranati e fissi verso un punto invisibile, che soltanto lei riesce a vedere. Tutto è immobile e nello stesso tempo sembra vibrare. Si percepisce una melodia interna alle cose, e una sinfonia che vibra nei colori, nelle forme: la bimba nel suo abito bianco, il cane dal manto screziato in bianco e nero, concentrato a fissare i piedi della ragazzina con le sue scarpette nere: una sequenza sapientemente modulata in bianco e nero. E la scena viene riflessa dallo specchio alle spalle della piccola che ne disegna la schiena, mentre sullo sfondo si manifesta, come un'apparizione fantasmatica, la sagoma dimezzata di una chitarra. Uno spartito posato ai piedi della scena scandisce il nome-formula magica dell'immenso Beethoven.

Questo è uno dei quadri più intensi e famosi di Felice Casorati, intitolato non a caso *Beethoven*, conservato al Mart di Rovereto, ma ora "in trasferta" per un'occasione importante: la mostra antologica dedicata appunto a Casorati, con il sottotitolo *Il concerto della pittura*, in programma fino al 2 luglio presso la Fondazione Magnani-Rocca, Mamiano di Traversetolo, a Parma. La mostra è curata da Giordina Bertolino, Daniela Ferrari, Stefano Roffi, ripercorrendo in pratica l'intero arco dell'attività di Casorati, nato a Novara nel 1883 e morto a Torino nel 1963.

La storia dell'arte del primo Novecento si intreccia con la vita del pittore lungo un itinerario dal potere quasi ipnotico attraverso oltre ottanta opere, provenienti da istituzioni pubbliche e collezioni private. La magia può continuare, sfogliando il bel catalogo legato all'esposizione e pubblicato da Dario Cimorelli Editore.

VISIONI IPNOTICHE

La musica, dunque, come filo conduttore, tra le opere e dentro le opere stesse, concreta dimostrazione della grande passione di Casorati, con «le sue lente melodie di piani o di spazi», così come descriveva in modo raffinato Carlo Ludovico Ragghianti. Insomma, una pittura che evoca la musica costringendola, in un certo senso, a prendere sostanza, a mostrarsi nel nostro mondo reale, a svelarsi; nello stesso tempo le forme e i colori seguono un ritmo interno, composti appunto come una sinfonia percepita dall'artista e messa in luce attraverso le



Conversazione platonica, 1925 © Felice Casorati, per SIAE 2023; Beethoven, 1928, Rovereto, MART, © Felice Casorati, per SIAE 2023

sue visioni ipnotiche, come testimoniano diversi importanti dipinti in mostra. Viene messa in risalto anche una ipotetica vicinanza tra il collezionista Luigi Magnani, critico d'arte e musicologo e l'artista, un legame dovuto a passioni comuni. In particolare quello per Beethoven e dunque ecco il dipinto di Casorati al grande compositore dedicato, appartenente alla Collezione Vaf-Stiftung e conservato al Mart di Rovereto, presentato per la prima volta alla Biennale veneziana del 1928.

I curatori hanno dato particolare spa-

zio anche all'importante amicizia con Alfredo Casella, maestro di composizione di Magnani a Roma e collezionista di importanti opere casoratiane, ritratto dal pittore nel 1926. Fili che si intrecciano e si ricompongono lungo gli anni. Musica, musica e sempre musica, anche per via dell'intensa attività di scenografo teatrale, per le opere liriche in particolare. Ed ecco allora la scelta di bozzetti e figurini dell'artista che sorprendono e deliziano il visitatore e che provengono dalla Fondazione Teatro alla Scala di Milano.

MIRACOLO

Che sia la "sinfonia" cangiante delle onde leggere del mare al sorgere del sole, nella litografia a colori dal titolo *Mattino* del 1912-13, o la sinfonia dei grigi nella *Vecchietta di San Floriano* (prodotta nello stesso periodo), la musica vibra misteriosamente in ogni opera e si ripercuote nell'animo, dopo aver attraversato lo sguardo.

Del resto, dalla seconda metà dell'Ottocento fino a tutto il trentennio del Novecento il rapporto pittura-musica-parola permea la migliore produzione artistica, creando capolavori assoluti e una atmosfera culturale più unica che rara, stimolante e capace di creare connessioni che influenzano tutto ciò che verrà lungo l'intero Novecento. *Il pomeriggio di un fauno* è poesia, sono i versi di Mallarmé, nello stesso tempo è la musica di Debussy, sono i colori di diversi quadri impressionisti. Un miracolo difficile da ripetere e di cui Casorati riesce a cogliere riflessi e meraviglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte x arte

Caino&Abele artisti diversissimi ma complementari



FERRUCCIO INVERNIZZI

Cari lettori, oggi completerò la presentazione del «Progetto Terra» con l'ultimo collettivo che ne fa parte: Caino&Abele. Già dal nome si possono dedurre diverse caratteristiche di questo duo di artisti, due personalità contrastanti, ma perfettamente coese e complementari. Anche in questo caso, come in Laika e #Ladies, non ne conosciamo l'identità. Non sono mai stati visti, non sono degli street artist, si tratta sicuramente di pittori veri e propri.

Anche della loro biografia si sa pochissimo. Sappiamo che per uno dei due (Caino) la strada è stata a lungo la sua unica maestra di vita. Un'esperienza superata grazie ad un forte temperamento e ad un coinvolgimento emotivo che si ritrova nella forte espressività del suo gesto. Una sorta di espressionismo violento ma educato da una conoscenza approfondita della pittura. Altro (Abele) ha una formazione artistica più accademica. La cura e la sensibilità pittorica che esprime sono esaltate da una sapienza manuale molto evidente.

DIVERSITÀ CULTURALE

Ci troviamo di fronte a due poli opposti che si completano perfettamente nell'atto di dipingere. Le tre opere che hanno creato per «Progetto Terra» di «Originale Multiplo», ci parlano di un pianeta in disordine, dove non solo si distrugge l'ambiente, ma con esso anche la vita di tut-

te quelle popolazioni indigene che senza più il loro habitat sono destinate a sparire, e con loro anche la loro cultura. È fondamentale che si preservi, oltre alla bio diversità, anche la diversità culturale del nostro pianeta.

Nell'opera «Why?», ad esempio, un ragazzino indios, bardato con indumenti tradizionali, sosta, con uno sguardo allucinato, innanzi ad un paesaggio devastato da barili di rifiuti tossici. La profondità dei suoi occhi rivolti verso lo spettatore annunciano la sua apocalisse.

ENOLA GAY

Ne *Omaggio a Munch* un uomo di una tribù africana, emette un urlo congelato, senza speranza, perché le colline dove è cresciuto adesso sono colline di spazzatura. E per finire abbiamo *Enola Gay* (nome del bombardiere americano che sganciò l'atomica su Hiroshima) dove un anziano aborigeno attraversa un verde campo a ridosso di una centrale atomica. Barili con residui radioattivi sono abbandonati dappertutto, e il vecchio aborigeno tradisce un'espressione di amara rassegnazione. L'enorme lavoro manuale di questi tre dipinti, sembra un chiaro omaggio all'essere umano, a quelli che vivono ancora a contatto con la natura, che ne lavorano la terra con le mani, e con le stesse creano gli indumenti per coprirsi. Uno sviluppo che esclude la manualità non può essere sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'opera di Caino&Abele